



“Commento dati ISTAT mercato del lavoro II trimestre 2020”

Settembre 2020

I dati definitivi del II trimestre 2020 nelle loro dinamiche erano in gran parte noti, ma suscita comunque impressione commentare un calo dell'occupazione di -841mila unità rispetto allo stesso trimestre del 2019, di cui 677mila con contratto a termine. Sono i risultati conseguenti ad una fase di stagnazione dell'occupazione in corso dallo scorso anno e soprattutto della pandemia con conseguenti blocchi di attività e sospensione degli spostamenti.

Il dato è molto grave ma, se non fosse stato attenuato dallo straordinario ricorso agli ammortizzatori sociali e dal provvedimento di blocco dei licenziamenti, sarebbe stato ancora maggiore sia come calo di occupati che come chiusura di aziende.

In caso di grave crisi, come quella che stiamo attraversando, chi paga per primo un prezzo occupazionale più alto sono i precari e in particolare quei lavoratori a termine che hanno durate di lavoro brevi. Si approfitta della scadenza del termine, per liberarsi di un costo e non si procede a nuove assunzioni. Lo stesso meccanismo fu usato dalle imprese nel 2008 (senza blocco dei licenziamenti) e fu oggetto di ampia analisi. Da allora a oggi il problema si è ulteriormente aggravato perché, per scelta, il numero dei contratti a tempo determinato è molto aumentato. Una decisione di tante imprese che incide numericamente sulla quantità e qualità delle cessazioni attuali: anche per questo è più alto il numero del calo di occupazione tra giovani e donne che sono la grande maggioranza di chi lavora a termine.

Così come dovrebbe far riflettere, anche sulla qualità del nostro sistema produttivo, il fatto che nonostante un numero più basso di laureati rispetto alla media europea, in questa fase di crisi il loro tasso di occupazione diminuisca percentualmente in modo superiore a chi ha un titolo di studio fino alla licenza media.

Era altrettanto prevedibile che l'anomalo calo della disoccupazione, fenomeno legato nei dati del II trimestre alle difficoltà particolarmente durante il lockdown a cercare attivamente lavoro e rientrare quindi nei requisiti statistici di disoccupato (rifluendo nell'inattività) sarebbe durato ben poco.

Già nel mese di giugno la risalita nel numero di disoccupati era visibile e se nel II trimestre si attesta all'8,3% a luglio è tornato vicino alla quota del 10% ed è purtroppo prevedibile che crescerà ancora.

Nel mese di luglio i dati dell'occupazione, in leggera controtendenza, vedono invece un aumento del numero degli occupati. L'andamento economico segnala in quel mese una ripresa della produzione e delle attività, confermata anche nelle prime anticipazioni sull'andamento di agosto.

Se, dopo un calo così grande, un piccolo rimbalzo produttivo e occupazionale era atteso e probabilmente porterà ad un III trimestre di crescita del Pil ed auspicabilmente anche del lavoro, l'andamento definitivo dell'occupazione in Italia nel 2020 sarà determinato dall'ultimo trimestre dell'anno.

Occorre per questo uno sforzo eccezionale del sistema paese (al netto di ulteriori problemi legati all'andamento dell'epidemia), che aldilà delle risorse del recovery fund, disponibili solo dal prossimo anno, utilizzi a pieno gli altri meccanismi europei (SURE, MES) e tutte le risorse nazionali stanziare nei decreti degli scorsi mesi.

Le principali esigenze emergono dall'analisi dei dati economici: investimenti in infrastrutture e settori ad alta densità di lavoro, dare fiducia e risorse per far riprendere i consumi interni a partire nell'immediato dai rinnovi dei CCNL per oltre 13 milioni di persone, difendere le nostre esportazioni da meccanismi autarchici che si vanno manifestando in molti paesi. Meccanismi che possono far ripartire la produzione e creare lavoro ed evitare una chiusura dell'anno segnata da una nuova fase regressiva e sulla quale invece innestare le decisioni della prossima legge di bilancio e l'utilizzo delle risorse europee.

Fulvio Fammoni